

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

L'INTERVISTA ALBERTO PATRUCCO. Attore e scrittore, ricorda l'artista francese a cento anni dalla nascita. E gli dedica un libro

«GEORGES BRASSENS MUSICA E SATIRA DIETRO BAFFI E PIPA»

ALESSIO BRUNIALTI

Cento anni fa nasceva Georges Brassens, cantante, autore, poeta, per René Clair perfino attore, involontario maître à penser, anarchico impenitente, "pornographe du phonographe" che metteva in musica le storie degli ultimi, dei quartieri poveri, delle periferie, quelle stesse che esistono in tutto il mondo e in cui si riconoscono, ad esempio, Fabrizio De André che portò "Il gorilla" dai vicoli di Parigi ai caruggi di Genova, e Nanni Svampa che ammirava "el bamborin de la mièe d'un ghisa" lungo il naviglio invece che sui quai de la Seine.

Solo due dei numerosi traduttori ed estimatori di "tonton Georges", sicuramente l'autore più influente per tutta una generazione di cantautori che svecchiò definitivamente la scena italiana spazzando via non solo i papaveri e le papere, le mamme sempre buone, gli amori irrimediabilmente casti, i buoni che sono buoni e i cattivi che sono cattivi. A questa piccola setta di adoratori di Brassens appartiene Alberto Patrucco, attore, scrittore, a sua volta interprete e traduttore di un artista ammirato fin dalla più giovane età e ora raccontato, anzi, abbracciato in un libro: "AbBrassens".

Quando è nata questa passione?

Il mio è un percorso strano, per essere nato in Italia, perché ho incontrato Brassens prima di conoscere le traduzioni di De André e Svampa. Avevo uno zio canadese, francofono, del Quebec. Amava la musica classica, ma anche Brassens che nella sua discoteca aveva



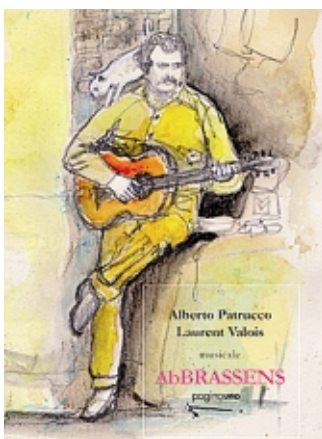
Georges Brassens (Sète, 22 ottobre 1921 - Saint-Gély-du-Fesc, 29 ottobre 1981)

La scheda / 1

Il cantautore dell'anarchia De André e Svampa gli devono tanto

Figlio di un muratore "ateo e anticlericale" e di una casalinga originaria della provincia di Potenza, Georges Brassens nacque a Sète, in Occitania, il 22 ottobre del 1921. Iniziò a suonare la chitarra e a scrivere canzoni e poesie fin da giovanissimo. Durante la guerra si avvicinò al pensiero anarchico, che si rispecchia nelle sue liriche, e inizia a proporre le sue originali composizioni in pubblico. Dagli

anni Cinquanta fino alla sua scomparsa, avvenuta il 29 ottobre del 1981, realizza album con costanza, con il costante accompagnamento del contrabbassista Pierre Nicolas e, dopo qualche tempo, del secondo chitarrista Barthélémy Rosso. La sua fama oltrepassa le Alpi: De André lo traduce in italiano, Svampa in dialetto milanese, ma tutti i cantanti e autori gli devono qualcosa. A.BRU.



"AbBrassens"



Alberto Patrucco

La scheda / 2

"AbBrassens": non una biografia Ma un viaggio intenso ed emozionante

"AbBrassens" di Alberto Patrucco e Laurent Valois (Paginauno, 280 pagg., 19 euro) è una "non-biografia" di Georges Brassens ed è il frutto dell'intenso ed emozionante percorso compiuto dall'attore brianzolo tra le parole e la musica di un artista unico, dotato di genialità e ironia senza uguali. Un viaggio alla ricerca dei tanti tesori presenti nell'opera del grande cantautore francese. Un percorso

che mette in risalto la sorprendente sintonia con il presente e che, a dispetto del tempo, ci restituisce tematiche attuali ancor oggi. Uno stile inconfondibile, il suo, elegante e ricercato, una forma poetica meticolosa e severa, dove non si avverte traccia di tecnica scolastica né si ostenta l'enorme bagaglio culturale dell'autore. Su ogni parola e nota aleggia il suo personissimo tratto ironico. A.BRU.



una "place d'honneur". Lo ascoltavo e fu una folgorazione. E, ci tengo a specificarlo, fui affascinato dalla musica, innanzitutto, e dalla voce perché non comprendevo assolutamente nulla delle parole. Però mi piaceva, evidentemente, avevo capito che c'era qualcosa da capire.

E cosa c'era da capire?

Quello è stato mio zio a tradurmi. E così, invece di andare dietro ai Beatles e ai Rolling Stones, come tutti i miei coetanei negli anni Sessanta, io mi sono innamorato di questo signore con i baffi e la pipa.

Poi, appunto, sono arrivate le traduzioni.

Ricordo la prima volta che ho ascoltato "Il gorilla". Ho pensato: ma lo conosco! È Brassens. Allora non sono solo! De André, per sua stessa ammissione, gli doveva tantissimo, all'inizio quasi tutto, non solo le canzoni che ha ripreso, ma anche l'immaginario, la poetica, certe soluzioni musicali.

Una musica scarna: dall'inizio alla fine della sua carriera Brassens non ha mai abbandonato la sua "formula".

Sì, la sua chitarra, un contrabbasso, a un certo punto un'altra chitarra e... nulla più. Mentre tutti complicavano, arrangiavano, lui restava fedele a se stesso e non ascoltava le mode: anarchico anche in questo. Comunque basta suonarli per rendersi conto che tanti suoi brani sembrano semplicissimi, male armonie sono complesse. In questo stava la sua grandezza: far passare armonie complesse come se fossero semplici e, intanto, nascondere metafore e satire dietro a storielle.

Un maestro d'ironia...

E di satira, appunto. Ed era un cantastorie: narra la sua vicenda per qualche strofa e poi alla fine ti spazzava con l'ultima frase o con l'ultima parola. Era un maestro in questo.

Finezze difficili da tradurre. L'idea di Svampa fu di utilizzare il dialetto meneghino.

Un'idea fantastica, anche perché il dialetto aiuta grazie alle sue parole tronche, più simili al francese. Se n'era accorto anche Fausto Amodei che lo interpretò in piemontese. Nell'appendice di questo libro ci sono tutte le versioni di Brassens, un compendio impressionante per cui devo ringraziare Enrico De Angelis. È un numero impressionante: è tradotto in tutto il mondo, secondo, forse, solo a Bob Dylan.

A un certo punto ai traduttori e interpreti si è aggiunto anche Alberto Patrucco.

Già, buon ultimo. Oddio... sicuramente ultimo: sul buon non devo essere io a dirlo. È accaduto che a un Premio Tenco, mentre svolgevo il mio onorato compito di "tappabuchi", sono stato avvicinato da Sergio Secondiano Sacchi che mi ha chiesto perché non cantavo qualcosa. "Cosa conosci di Brassens?" e io pronto: "Tutto!". Esagerando, sicuramente: come ho appreso realizzando questo volume non si conosce mai davvero tutto. Comunque ero titubante, ma poi mi sono deciso, scegliendo di tradurre quelle canzoni di cui non si era ancora occupato nessuno, quindi in continuità con questo progetto d'amore di tutti quelli che lo hanno fatto, per farlo conoscere di più.

Un disco da solo, uno con Andrea Mirò, e ora questo libro.

Anche il libro è frutto di una collaborazione con Laurent Valois, meticoloso cacciatore di cimeli e opere di Brassens. Conversavamo via mail scambiandoci idee e opinioni su Georges e quando l'editore mi ha chiesto un libro per questo centenario ho pensato che proprio quello poteva essere il punto di partenza. Non volevo fare una biografia tradizionale, ma raccontare l'artista attraverso le sue opere. Raccontare il suo modo di fare canzoni, di essere anarchico, di approcciarsi all'amore, alla morte, di rapportarsi alla società, alla giustizia, scoprendo anche tante cose nuove, materiale che è rimasto solo testo. Speriamo che anche questo volume contribuisca a farlo conoscere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessio Brunialti
Parole di musica

Sono il pornografo
del fonografo
lo sporcaccion
della chanson

di Georges Brassens